«Il dossier risulta non veritiero, la scelta va rivista»

Marco Morino

Milano


Diana Bracco, imprenditrice del settore farmaceutico, già presidente di Expo 2015 spa, è sempre stata convinta che Milano fosse la destinazione più giusta per l’Ema. Non solo per Milano e l’Italia, ma anche per la stessa Europa. «Abbiamo sempre sostenuto – dice Diana Bracco al telefono con il Sole 24 Ore – che scegliere una città inadeguata, e Amsterdam si è ormai rivelata tale, avrebbe rappresentato una sconfitta per l’Europa perché a farne pescare sarebbero stati ben 500 milioni di pazienti. E sempre bene ricordare infatti che l’Agenzia europea del farmaco si occupa della salute dei cittadini europei che contano su Ema per avere la possibilità di accedere tempestivamente a farmaci innovativi che in molti casi potrebbero essere davvero salvativi. Ecco perché è essenziale che si faccia di tutto per riaprire la partita. E non è questione nazionalistica o di campanilismo.»

Dottoressa, è sorpresa dei ritardi che sta incontrando Amsterdam?

Sono passati poco più di due mesi dall’assegnazione dell’Ema ad Amsterdam e siamo tornati al punto di partenza. Ciò che spettavano è emerso alla luce dei fatti: mentre Milano metteva a disposizione una sede prestigiosa, il Pirellone, subito operativo e ad alta efficienza, Amsterdam non soltanto ha un esercizio svincolato, ma anche il suo nodo transitorio risultava inadeguata. Noi conosciamo bene l’importanza del lavoro dell’Agenzia per la salute dei cittadini e quindi auspichiamo che già nel prossimo Consiglio europeo si risolva la questione. Se la città estratta con il sorteggio nel ballottaggio non è in grado di garantire il trasferimento e soprattutto la funzionalità dell’agenzia nei modi richiesti le istituzioni europee hanno il dovere di riassegnare la proposta di Milano, che, tra l’altro, fu la città più votata nelle prime due votazioni.

C’è chi sostiene che non si debba dovutamente arrivare al quinto turno di sorteggio. L’Italia, a onor del vero, aveva protestato contro l’uso dei sorteggi in tempi non sospettabili e avrebbe ritenuto una sconfitta per l’Europa perché a farne pescare sarebbero stati ben 500 milioni di pazienti. E sempre bene ricordare infatti che l’Agenzia europea del farmaco si occupa della salute dei cittadini europei che contano su Ema per avere la possibilità di accedere tempestivamente a farmaci innovativi che in molti casi potrebbero essere davvero salvativi. Ecco perché è essenziale che si faccia di tutto per riaprire la partita. E non è questione nazionalistica o di campanilismo.»

Data
Pagina
Foglio
31-01-2018
2
1

Codice abbonamento: 081108

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.